



Luigi Agostini

17. Note critiche

Il XVII Congresso della CGIL

Polemos (il conflitto) è padre di tutte le cose
da Eraclito

La CGIL è la più grande forza sociale strutturata del Paese. Quasi sei milioni di iscritti, ventimila quadri a tempo pieno, una rete straordinaria di presenze in tutti i “mondi sociali”, delegati e militanti in, sostanzialmente, tutti i posti di lavoro. Con le sue sedi in ogni angolo d’Italia la Cgil è entrata a far parte, anche fisicamente, del paesaggio italiano.

Si può dire che metà degli italiani, ogni anno entrano in contatto per una ragione o per l’altra in tanti territori, con le strutture dirette ed indirette della Cgil. Per dirla all’antica la Cgil rappresenta l’ossatura portante del Quarto Stato. Lo stesso modo di disporre, di strutturare tale potenza sociale, cioè l’organizzazione e le sue evoluzioni, acquista una rilevanza politica. Il congresso della CGIL ha quindi una importanza particolare, a partire se non altro, da questa ragione sostanziale.

Accanto a questa ragione per così dire oggettiva, la rilevanza politica del congresso della Cgil emerge oggi anche per altre due ragioni.

La prima, per la modalità con cui si svolge: il congresso non si riduce ad un votificio o ad una parata di personaggi, a differenza da come si sono ridotti i congressi di quasi tutti i partiti politici, ultimo il congresso del Partito Democratico, all’insegna di una personalizzazione senza limiti a sua volta dominata dai media, ma si articola in un confronto che coinvolge tutti i posti di lavoro sui due temi di fondo: occupazione e condizione sociale.

La seconda, per la qualità della proposta, all’interno della più grande crisi del capitalismo specificamente occidentale.

Il congresso della Cgil va quindi visto come una sonda in profondità su quello che bolle nel profondo della condizione del lavoro e sociale del paese e, allo stesso tempo, come un confronto ravvicinato sulla qualità delle proposte strategiche, cioè sul come affrontare la crisi ed i suoi sconvolgimenti sociali e politici.

Le mie sparse osservazioni vogliono essere un contributo non disinteressato all’approfondimento dei temi proposti, dalla mia posizione ormai di ‘ufficiale della riserva’.

Il primo grande tema riguarda la Crisi, la natura delle sue cause, i suoi prevedibili sviluppi, il ruolo determinante del processo che molti analisti chiamano ‘finanziarizzazione dell’economia’, cioè il dominio della finanza sulla economia reale o, detto in termini più prosaici, il fare sempre più soldi con i soldi e sempre meno i soldi con l’attività produttiva.

È bene però analizzare il processo di finanziarizzazione, soggetti e meccanismi. Il processo di finanziarizzazione è figlio di una strategia politica, ha una sequenza punteggiata da date simbolo come il *Financial Services Act* del 1986 del governo Thatcher, la cancellazione, nel 1999, del *Glass-Steagall Act* ad opera di Bill Clinton; consiste, nel suo nucleo centrale, nel totale cambiamento della struttura e del funzionamento dell’attività bancaria (ritorno della banca universale, delle banche-ombra, banche

troppo grandi per fallire ecc.). Nella sostanza ogni banca torna ad occuparsi dell'intera filiera di intermediazione fra clienti e mercato (prima distribuita tra differenti soggetti) e nel rivoluzionamento delle politiche distributive con le *stocks options*. Tale processo ha riconfigurato interessi e blocchi sociali in tutte le comunità dell'Occidente, ha persino inglobato al suo interno parti decisive del mondo operaio, trasformando tra l'altro, attraverso i fondi-pensione, il risparmio previdenziale in risparmio finanziario.

La stessa prerogativa di battere moneta, prerogativa fondamentale dello Stato, è passata dalla mano pubblica a mani private, permettendo di creare vortici finanziari fuori controllo, titoli spazzatura di cui nessuno conosce l'entità.

Il conflitto frontale con il processo di finanziarizzazione non può che essere assunto come l'asse della linea politica della Cgil, il perno su cui ricostruire l'ordine del suo discorso strategico: discorso al cui interno ricollocare il tema del nuovo modello di sviluppo, il ritorno del Pubblico, dello Stato (oggi dello Stato Europeo), della Politica e, in definitiva, del Partito Politico, senza il quale la lotta sindacale, specie nei contesti di crisi, non può che ridursi a lotta di resistenza e quindi, per definizione, condannata alla sconfitta.

Nasce spontanea una domanda: si può condurre una lotta aperta al processo di finanziarizzazione se si continua ad essere inglobati in tale processo con i fondi pensione, specie se si continua ad invocarne lo sviluppo, magari sostenuto da politiche fiscali regressive? La questione è particolarmente complessa, ma non può essere semplicemente rimossa.

Il secondo tema riguarda la precarizzazione del lavoro. La crisi porta a compimento una piena metamorfosi del lavoro, una polarizzazione sempre più evidente, come si evince dal grande affresco di Manuel Castells, tra lavoro McDonald e lavoro Microsoft.

L'esplosione della crisi cancella l'illusione, coltivata da molti, che la precarietà del lavoro, il suo tornare a "vivere alla giornata", sarebbe stato un fenomeno tutto sommato riassorbibile nel tempo medio. Come era in fondo avvenuto anche nei cambiamenti di paradigma del passato. Precarizzazione, quindi, come un epifenomeno separato, da trattare a parte, anche attraverso l'invenzione di modalità organizzative specifiche. Anche in Cgil la si è pensata così: Nidil (Nuove identità di lavoro), in fondo, è figlio, seppur problematico, di tale modo di pensare.¹

Bisogna partire dal fatto che la rivoluzione tecnologica ha permesso un cambiamento strutturale nella forma-impresa.

Tale cambiamento nella forma dell'impresa - un nucleo stabile e permanente con attorno una galassia di precariato da arruolare o disfarsene secondo l'andamento del mercato, sul modello di funzionamento delle Compagnie di ventura rinascimentali, se non contrastato, conferisce al fenomeno precarizzazione un carattere permanente, strutturale e tendenzialmente crescente. I numeri d'altronde parlano da soli; e, in particolare, la loro linea di tendenza.

Una riforma contrattuale che metta al centro l'universalizzazione dei diritti del lavoro, del lavoro sans phrase, à la Supiot, è sempre più improcrastinabile. Pena l'approfondirsi di un solco sempre più profondo fino a diventare dicotomia, tra le diverse tipologie di lavoro.

La prima pietra di tale universalizzazione non può che essere costituita dalla introduzione del salario minimo, valido per tutte le forme di lavoro, sotto il quale non si dà attività lavorativa. NIdiL CGIL (Nuove Identità di Lavoro) è la struttura sindacale della CGIL che rappresenta dal 1998 i lavoratori in somministrazione (ex interinali) ed i lavoratori atipici. E' tempo di superare le diffidenze dei Sindacati di categoria, o meglio di far derivare dal salario minimo di categoria, una delle ragioni di esistenza della categoria stessa. L'organizzazione di categoria, definita per via merceologica, è stata, per dirla con Max Weber l'idealtipo che ha permesso la strutturazione della identità del lavoratore (i chimici, i meccanici, i ferrovieri ecc.) ed insieme la costruzione del soggetto che ha prevalentemente organizzato

¹ NIdiL CGIL (Nuove Identità di Lavoro) è la struttura sindacale della CGIL che rappresenta dal 1998 i lavoratori in somministrazione (ex interinali) e i lavoratori atipici. Al 2012 gli iscritti erano quasi 71.000.

e scandito la lotta sociale del Novecento.

Oggi però, data la pervasività della rivoluzione microelettronica, le identità trascolorano, diventano meno merceologiche e più tecnologiche. Le protezioni sindacali allora (il contratto protegge, come d'altra parte la legge) vanno concepite sempre più in termini generali.

L'introduzione del salario minimo rappresenta in quest'ottica la misura-base fondamentale. Da notare che è stato Obama - non già il sindacato americano, prigioniero delle sue logiche corporative - ha dichiarato di voler portare il salario minimo a dieci/undici dollari l'ora.

La Cgil oggi non può rimanere prigioniera della propria antica strutturazione nell'affrontare fenomeni di radicale novità e farsi servire sulla testa da qualsiasi governo, il piatto del salario minimo.

La crisi porta a pieno compimento anche una metamorfose della condizione sociale.

Dietro lo schermo dei consueti processi di impoverimento indotti dalla crisi, la condizione sociale assume in termini sempre più netti, il volto della esclusione sociale. Il fenomeno non è nuovo, ma nuove sono le sue caratteristiche e percorsi del processo di esclusione: si tratta in definitiva del processo che Castel chiama della "destabilizzazione degli stabili". Dal centro alla periferia, dalla periferia al margine, dal margine alla esclusione.

L'esclusione sociale, a differenza della povertà, non può essere affrontata con semplici politiche redistributive, ma con politiche di risocializzazione complesse, che richiedono per definizione strumenti di intervento complessi. In termini culturali, il passaggio, per dirla con E. Durkheim, dalla solidarietà meccanica (solidarietà fra eguali) alla solidarietà organica (solidarietà tra diversi). In termini organizzativi, lo sviluppo di forme organizzative che vanno dalla cooperazione alla autoorganizzazione, dal volontariato alla cittadinanza attiva.

Cogliere tale metamorfose della condizione sociale e declinarla in forma e forza organizzata, assume oggi un valore strategico per la Cgil. Non un aspetto di contorno. Presenze in grande sviluppo come l'Auser e le Banche del Tempo, vanno fortissimamente potenziate evitando di concepirle come dei sindacati di categoria, ma pensate come grandi "Condensatori Sociali" in grado di cogliere fino in fondo tutte le implicazioni conseguenti allo affermarsi di tale metamorfose.

Un'ultima considerazione riguarda la questione consumo-consumatori- consumerismo.

La crisi, per la prima volta, fa emergere - appaiati nella rilevanza - il tema del modello di consumo e il tema del modello produttivo. Non era mai successo nelle crisi precedenti. Il confronto-conflitto ruotava attorno al modello produttivo.

Sul tema del consumo è necessario un salto culturale: il passaggio cioè da una visione molto elementare, che sostanzialmente riduce le alternative a due tipi di consumo-consumi di lusso e consumi di sopravvivenza, ad una visione molto più complessa, in cui il consumo si articola in una molteplicità di tipologie, in cui la scelta del consumatore è funzione del modello sociale desiderato e scelto, e in cui l'atto del consumo riequilibra il rapporto di forze tra produttore e consumatore.

Il consumatore oggi ha in mano un potere crescente e tale da condizionare - se ben usato - sempre più le stesse scelte produttive.

Sul tema del consumo, tema profondamente e colpevolmente trascurato nel passato, oggi è possibile sviluppare una potenza di intervento altrettanto rilevante di quella che, in passato sul tema lavoro, ha permesso lo sviluppo delle grandi organizzazioni sindacali. Una specie di Cgil2.

La campagna di boicottaggio lanciata dai consumatori scandinavi contro l'acquisto dei pomodori italiani, raccolti con modalità di lavoro riconducibili al caporalato, esemplifica meglio di un trattato di sociologia, il ruolo che le organizzazioni di consumatori possono svolgere, anche sul terreno della difesa o affermazione dei diritti fondamentali del lavoro. Anche in questa direzione è necessario investire. Certamente la Federconsumatori² sta affermandosi come l'organizzazione più potente nel-

² La Federconsumatori, costituita nel 1988 con il sostegno della Cgil, è un'associazione *senza scopo di lucro* che ha come obiettivi prioritari l'informazione e la tutela dei consumatori e degli utenti. Aveva più 150.000 iscritti nel 2011.

l'ambito delle organizzazioni consumeriste, ma le prospettive di sviluppo sono enormi e allo stesso tempo necessarie, sia sul terreno della difesa e della tutela delle condizioni del consumatore, in peggioramento e che la crisi amplifica a dismisura, sia sul versante delle innovazioni che le nuove tecnologie rendono e sempre più renderanno praticabili, in termini di manipolazione della domanda e persino di fabbricazione del desiderio.

Già oggi l'atto dell'acquisto sta diventando il terreno di battaglia tra le grandi compagnie dei media che governano la Rete; i sistemi di sorveglianza nelle grandi reti distributive diventano sempre più sistemi di individuazione e lettura del desiderio, per costruire ad un livello inedito campagne sempre più sofisticate di manipolazione e controllo delle scelte del consumatore, lasciando presagire scenari alla Orwell.

L'alternanza delle umane sorti per dirla con il poeta, riguarda anche le forme della organizzazione.

In prospettiva, l'[Auser](#),³ nell'universo della esclusione sociale, la **Federconsumatori** nell'universo del consumo, se pensate come 'Piattaforme a trecentosessanta gradi ' al centro di tali universi e sempre che il cervello strategico della Cgil rimanga capace di inventività, possono eguagliare se non superare una delle più grandi invenzioni organizzative politica degli anni Settanta, insieme al delegato dei Consigli di fabbrica, l'invenzione dello [Spi](#),⁴ che purtroppo, nel passaggio dal sistema pensionistico fondato sul retributivo al sistema pensionistico basato sul sistema contributivo (la pensione nel sistema contributivo diventa a tutti gli effetti una assicurazione: tanto versi, tanto prendi) rischia di vedere disperdersi la sua missione originaria.

La crisi accelera tutti i processi, ma la Cgil, anche in assenza di un grande interlocutore politico, ha le risorse, almeno lo spero, per affrontare l'attuale tornante della storia.

³ L'Auser è una associazione di volontariato e di promozione sociale, impegnata nel favorire l'invecchiamento attivo degli anziani e a far crescere il ruolo dei senior nella società. Conta 3000.000 iscritti e 40.000 volontari.

⁴ Lo Spi è il sindacato generale delle pensionate, dei pensionati e delle persone anziane aderenti alla Cgil; organizza e tutela i pensionati di tutte le categorie del lavoro, soggetti a qualsiasi regime pensionistico. Con 3 milioni di iscritti è la più grande organizzazione sociale d'Europa.